

DOPO LA SARDEGNA, INDAGINI ANCHE IN ALTRE REGIONI

Spese gonfiate, corruzione e “pagnuttelle” negli appalti per far arrivare la fibra ottica

NICOLA PINNA
CAGLIARI

La funzionaria ministeriale incaricata di accertare la corretta esecuzione dei lavori chiama l'impresario che quelle opere le ha appena realizzate: «Prima di trasmettere la relazione, la invio a te e ne discutiamo. Io te la invio, così alcune cose possono essere raddrizzate». La digitalizzazione dell'Italia è passata attraverso un metodo che dalle nostre parti è antichissimo: quello della corruzione, delle spese gonfiate, dei lavori non eseguiti a regola d'arte e delle false certificazioni. Con i progetti per far arrivare la fibra ottica hanno fatto grossi affari in tanti: le imprese che ottenevano gli appalti, chi controllava i cantieri e nascondeva le anomalie, ma soprattutto il principale funzionario della Infratel, la società del Ministero dello Sviluppo economico che ha portato avanti il piano di allargamento della rete superveloce.

La prima inchiesta è scattata in Sardegna, ma le indagini si sono allargate e proseguono in diverse regioni. Nel 2011 la Infratel assegna a un raggruppamento di imprese (Ericsson telecomunicazioni, Consorzio stabile energie locali di Alba e Alpitel di Cuneo) i lavori anche in Toscana, Abruzzo e Molise. Totale: 28 milioni di euro. Ma la gestione dei cantieri, secondo la Guardia di finanza, era identica anche in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilica e Campania, le regioni del secondo appalto.

Il riassunto di quello che è avvenuto nel corso dei due appalti in Sardegna è un faldone di migliaia di immagini. A Cagliari gli accertamenti sono iniziati nel 2013 e in tre, a fine mese, si presenteranno davanti al giudice. Tutti accusati di truffa, falso, frode nelle pubbliche forniture e concussione. Il primo a svuotare il sacco è stato l'imprenditore Stefano Piga, titolare di una delle tante società in-

caricate dei lavori. Stanco di pagare, ha riferito i nomi e le regole non scritte da rispettare per lavorare. Poi ha svelato i metodi per far circolare le mazzette. Uno era questo: il funzionario ministeriale che andava a fare i collaudi dimenticava la giacca nell'ufficio del titolare dell'impresa. Nelle tasche si aspettava di trovare un bel mazzo di banconote. Esclusivamente contanti, mai meno di cinquemila euro. Così si potevano ottenere le certificazioni, ma c'era anche un altro metodo: quello delle «pagnuttelle». Non un tipo di pane, ma buste piene di soldi da nascondere nel fondo dei cesti con prosciutti, formaggi e altri prodotti tradizionali.

Prima di presentare la denuncia, Stefano Piga ha organizzato una trappola. Ha pagato con due assegni e così la Finanza ha scoperto che quei soldi servivano per ristrutturare una villa del funzionario della Infratel. Gli altri impresari spesso si lamentavano, ma da quel sistema era impossibile uscire. «Tenaglia - dice uno degli appaltatori al collega - mi sta costando un occhio della testa. A ogni collaudo pretende dai 4 ai 5 mila euro». Le imprese, spesso, ci andavano sotto ma nessuno ha potuto ribellarsi: «A noi ci danno il cavo da posare a quanto? Neanche a 90 centesimi - si sfoga al telefono uno dei titolari - E loro sai quanto prendono? 6 euro. Qui c'è da denunciarli tutti». Ma l'altro lo avvisa: «Guarda che poi non lavori più».

Tutti dunque continuavano a pagare. E a trovare soluzioni alternative pur di risparmiare sulle opere. Qualche esempio: usare amido stabilizzato al posto del cemento, abbandonare in campagna i materiali di risulta e certificare di aver posato i cavi su strade asfaltate anche nei tratti sterrati. La committente Infratel paga 58 euro al metro i lavori sull'asfalto, a malapena 16 quelli su tratti di strada sterrata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La giacca dimenticata

Uno dei metodi per far circolare le mazzette era “scordare” la giacca per trovare il denaro in tasca

La prima inchiesta

A Cagliari gli accertamenti sono iniziati nel 2013: a fine mese in tre si presenteranno davanti al giudice

